





Podcast “Ritratti di un tempo” dell’Università Cattolica  
[Emiliano Rinaldini, martire sostenuto dallo spirito di Daria Gabusi](#)  
 19 gennaio 2022, 19 minuti e 5 secondi

Rilevante fu l’incontro con don **Peppino Tedeschi** e con **Vittorino Chizzolini**, che lo coinvolsero sia nelle attività caritatevoli a favore dei poveri e degli emarginati, sia nelle iniziative dell’Azione Cattolica.

Nel 1940 conseguì la maturità magistrale e si iscrisse alla **Facoltà di Magistero all’Università Cattolica di Milano**, aderendo alla **Fuci**. Interpretò il suo ruolo di giovane maestro come un apostolato educativo. Lasciato l’insegnamento, entrò nella redazione della rivista «Scuola italiana moderna», dove – dopo l’8 settembre 1943 – incontrò **Astolfo Lunardi**, che lo coinvolse nelle prime azioni clandestine del nascente movimento resistenziale bresciano.

Con il nome di battaglia “Emi”, prese poi parte alla Resistenza antifascista sui monti della Valtrompia e della Valsabbia, diventando vicecomandante di un gruppo della Brigata “**Giacomo Perlasca**” delle **Fiamme Verdi**, formazioni autonome di ispirazione cristiana, accettando consapevolmente i rischi di quella scelta: furono incarcerati i genitori, deportati la sorella Giacomina e il fratello Federico (ucciso in un lager).

Nel febbraio del 1945, durante un rastrellamento dei militi fascisti della Guardia nazionale repubblicana, fu catturato a Odeno e condotto a Idro, torturato e poi riportato in montagna per essere indotto – invano – alla delazione. Sulla via che da Belprato riconduceva a valle, oltre la chiesetta di San Bernardo, senza processo e senza condanna, fu freddato con una raffica di colpi alle spalle: aveva da poco compiuto ventitré anni.

Il cammino che lo condusse dalla scelta personale di ribellione al nazifascismo all’ingresso nel movimento collettivo di Resistenza è tracciato nel suo diario, uno scritto di profonda intensità spirituale. Da quelle pagine emergono l’esigenza dell’educazione del carattere e della volontà, l’impegno per il perfezionamento interiore alla luce del Vangelo: elementi che lo portarono ad agire nella speranza di far nascere, dalle macerie della guerra e dalle ceneri dei totalitarismi, una società più cristiana e più giusta.

Per quel giovane “**ribelle per amore**”, la scelta di prendere le armi fu dolorosa e sofferta ma vissuta come risposta a un imperativo morale, che imponeva alle coscienze di scegliere tra due opposte e inconciliabili concezioni del mondo, nella consapevolezza che si stesse combattendo una “guerra di civiltà”, per porre fine a un’epoca di barbarie. La

breve esistenza di Emi Rinaldini rappresenta un richiamo all'assunzione di responsabilità di fronte ai fatti tragici della Storia, un invito a compiere ciascuno la propria parte, a conoscere il proprio tempo e ad agire per renderlo migliore, in nome degli ideali per i quali quel giovane accettò il rischio di morire: la libertà, la solidarietà e, soprattutto, la giustizia sociale, senza la quale nessuna pace è davvero possibile.